

L'UNICA CERTEZZA

E' tardi ormai. Il cielo va verso l'imbrunire e il sole, timido e silenzioso, si sta nascondendo dietro l'orizzonte. E' un tramonto incerto, che non lascia previsioni per l'indomani. Il rumore della leggera brezza che libra nell'aria è tutto ciò che si ode.

Dall'alto dell'albero su cui mi sono arrampicato cerco di scorgere il termine della distesa verde, invano. Alzo lo sguardo ed ecco che un volatile, di una rara bellezza e maestosità, passa spedito sopra la mia testa, ignorandomi e proseguendo il suo tragitto come se niente fosse. Vorrei che si fermasse, che passasse del tempo con me, perché la solitudine pesa come un macigno. Scendo lentamente dall'albero, do un'occhiata intorno a me e mi perdo tra le infinite trame di vegetazione di migliaia, forse milioni di specie differenti ancor più fitte di una tela di ragno esperto.

Cerco di fare il punto della situazione scandagliando la mia memoria per capire il motivo per cui ora sono qui, ma è tutto inutile. Sembra quasi che qualcuno abbia resettato i miei circuiti mentali. Non ricordo più niente. Un improvviso impulso istintivo e inconscio mi blocca, con lo sguardo perso nel vuoto. Per un attimo ho la sensazione di essermi disconnesso dalla realtà. Sono completamente perduto, smarrito, non so cosa fare. Mi lascio in balia della forza di gravità e cado a terra disteso, fino a quando le mie palpebre, sfinite come dopo una battaglia persa, si chiudono.

Apro gli occhi. Stordito. Credo sia mattina, a giudicare dalla luce che trapela dagli alberi. Scuoto la testa, nel tentativo di riabilitare i meccanismi vitali, ma quando la sobrietà mi soggiunge, porta con sé anche la sensazione di fame e di freddo. Tutt'intorno a me trionfa un tintinnare di gocce d'acqua che scendono dalle piante, pian piano mi rendo conto di essere bagnato fradicio dalla testa ai

piedi e di essere sdraiato in una pozza di fanghiglia melmosa. Nella mia mente risuona l'eco assordante di una domanda a cui non so rispondere: *perché mi succede tutto questo?* La mia forza di volontà è bloccata. Mi lascio andare ad un pianto isterico e disperato, e l'unico desiderio che ho è quello di piangere fino all'arrivo dell'angelo della morte, perché il pensiero di non poter controllare razionalmente nulla mi devasta...

Un rumore. Repentino. Conciso. Mi giro di scatto e il respiro mi si spezza a metà. Una tigre, immobile, mi sta fissando. E' uno sguardo perforante, ma nei suoi occhi non c'è odio, e ne comprendo il motivo accorgendomi che sotto la sua bocca vi è posato un animale, morto ma ancora sanguinante. Poi, improvvisamente, un ruggito spaventoso dietro di lei: un'altra tigre, che senza indugiare le salta addosso con un impeto sconvolgente. Le mie gambe tremano come una foglia d'autunno. Il combattimento è quanto di più violento i miei occhi abbiano mai visto, con le due tigri che vanno al di là della loro proverbiale fama, tra graffi, morsi, getti di sangue e ruggiti d'orgoglio.

Improvvisamente, la tigre aggredita cade in maniera scomposta, offesa gravemente da un morso alla gola. L'altra, sfinita e malconcia, addenta la preda della tigre sconfitta e se ne fugge via zoppicando, sotto gli occhi della legittima proprietaria. Io rimango immobile nascosto dietro un cespuglio, tenendo d'occhio la tigre distesa, all'apparenza esanime. Ha ferite e tagli sanguinanti dappertutto, la più grave all'altezza della gola. Ma con mio immenso stupore, cerca di rialzarsi. Tira su una zampa, lentamente e con veemenza.

Ruggendo rabbiosamente per il dolore, solleva anche l'altra e con un ultimo sforzo spinge con le zampe posteriori e si erge in piedi, seppure instabile, ma in piedi. Nel suo volto non c'è più lo sguardo di prima: adesso nei suoi occhi c'è solo rabbia. Si guarda intorno. Mi cerca, ma non mi scova. Allora, pur avvertendo la vicinanza della morte, stringe i denti come mai nella vita e se ne va, addentrandosi nella foresta alla ricerca di

un'altra preda da cacciare, di un altro animale da combattere, di un'altra lotta da affrontare. Ero terrorizzato dal pensiero che mi avrebbe attaccato, ma non è accaduto. Non so chi sono, né da dove vengo, né dove devo andare. L'*unica certezza* che ho è che sono vivo. E se ho intenzione di uscire dalla foresta, è bene che cominci a camminare.

Cetorelli Giovanni